

# Viaggio a Craiova, la città dei Rom

di Giorgio De Acutis

## Il taxi che non si trova

*giorno 1:* L'aereo decolla da Ciampino e vedi l'edificio blu dell'Ikea alla tua sinistra; arrivo a Bucarest, in fase di atterraggio ancora l'edificio blu dell'Ikea sulla sinistra. Romania, Europa; periferia d'Europa.

Bucarest appare come una città in fermento, traffico infernale, cantieri ovunque, si riciclano come centri commerciali le mastodontiche costruzioni lasciate incompiute dal regime.

La stazione ferroviaria, anche se certo avrebbe bisogno di un restyling, non pare più ospitare bande di bambini di strada impegnati a respirare colla, piuttosto centinaia di viaggiatori accolti da treni modernissimi e da altri che paiono residuati prebellici.

Il treno diretto a Craiova, un bel treno, nuovo e pulito, attraversa sterminate pianure verdi e piatte, senza montagne a far da confine; tagliamo la Romania dei contadini, persone che camminano per i sentieri, piccoli villaggi di campagna, pochi macchinari, non si vedono trattori né trebbiatrici, animali al pascolo, discariche a cielo aperto vicino alle quali qualcuno ha tirato su due o tre baracche, per avere il lavoro vicino... sono famiglie Rom, si accampano ai bordi della discarica e vivono di quanto riescono a raccogliere e a rivendere, metalli, bottiglie e tutto quanto

si può riutilizzare.

Decine di chilometri senza tracce di urbanizzazione, solo eserciti di pali elettrici e, ogni tanto, scheletri in cemento armato ereditati dal socialismo reale.

Dopo 5 o 6 stazioni di campagna il treno entra nei sobborghi di Craiova, capoluogo del distretto di Dolji, sud della Romania, una delle regioni con gli indicatori economici peggiori del Paese.

Una città con una lunga storia, che risale ai tempi dell'Imperatore Traiano.

La stazione è un cantiere, polvere e pavimenti sconnessi, scarsa illuminazione, stanno costruendo una stazione nuova su quella vecchia.

La città ha 300.000 abitanti circa, il 10% sono Rom; ma i quartieri dove risiedono i Rom si sono praticamente svuotati, a quanto ci dicono, sono andati quasi tutti in Spagna, Francia, Italia. La voce che gira parla di 3.000 persone di etnia Rom rimaste in città, un vero e proprio esodo.

Comunque, nella stazione c'è un certo movimento, non paragonabile a quello di una metropoli come Bucarest, ma comunque, tra le impalcature e gli operai al lavoro, si muove un buon numero di persone, molti bus, numerosi taxi.

Appunto i taxi, ecco il primo problema: trovarne uno disposto ad accompagnarci a Fata Luncii, il quartiere di Emil, il no-

stro accompagnatore, mediatore Rom che lavora con noi al progetto di scolarizzazione per minori Rom a Roma. Dopo 3 o 4 netti rifiuti troviamo un autista che non fa problemi; dice che non è affatto una questione di razzismo, è che a Fata Luncii le strade sono impraticabili, non asfaltate e piene di buche, e poi i bambini si divertono a fare dispetti ai tassisti.

Attraversiamo la città, belle architetture degli anni '20 e '30, poi l'estetica ha lasciato il posto alle necessità del regime, palazzoni grigi e quartieri sventrati, le case pre e post comunismo sono tutte basse, massimo tre piani, molte con il giardino, e ben curate; e poi ci sono i grandi viali, trafficati ma non congestionati, sui quali si affacciano i palazzi voluti da Ceaucescu e poi quelli più moderni, alcuni in costruzione.

### Le case curate, le strade distrutte

L'ingresso del quartiere è controllato dalla polizia, a quanto pare nei giorni scorsi si è verificato un fatto di cronaca legato alla malavita, e le istituzioni vogliono far sentire la propria presenza.

Per chi ha visto i Rom solo nei campi entrare a Fata Luncii è una rivelazione; gli stessi bambini che si rincorrono, le stesse signore con le gonne lunghe, gli stessi uomini che mangiano semi di girasole, ma non si vede nessun container, né roulotte, né, tantomeno, baracche. Case.

Case di colori improbabili, di architetture estroverse, tetti in stile pagoda, grondaie finemente lavorate da bravi artigiani, case ricche, alcune, e case più semplici, la

maggior parte, case con giardini ben curati ed altre con cortili disordinati.

Effettivamente non possiamo dar torto ai tassisti, la strada è ridotta così male da rendere la vita difficile a qualsiasi vettura; solo le vecchie Dacia, le macchine del popolo, si muovono agili, venivano fabbricate con intelligenza, alte e con le sospensioni robuste, praticamente indistruttibili; con le macchine che si vendono oggi in Romania, su queste strade, rischi di rompere il serbatoio dell'olio ogni 100 metri. Oppure servirebbe un Suv, ed effettivamente davanti alle abitazioni più appa-



Bambini Rom a Craiova, Romania

riscenti se ne vede parcheggiato qualcuno, ma si contano sulle dita di una mano.

Il quartiere è stato costruito intorno a due cimiteri, uno ebraico l'altro cristiano, ed ecco la prima considerazione di carattere "antropologico": i morti e i Rom fuori dal perimetro della città, ma l'idea di una collocazione così netta va moderata, non tutti i Rom abitano qui, ci sono altri quartieri. Craiova è la città romena con la più alta presenza in percentuale di Rom, e in questi quartieri non abitano solo Rom.

Il padre e la madre di Emil gestiscono un piccolo bar sulla via principale del quartiere, casa e bar formano un unico insieme, come capita a volte nei nostri paesi.

La signora accoglie Emil con una frase che sembra il benvenuto internazionale delle mamme che non vedono da un po' di tempo i propri figli: "come sei sciupato!"; anche se lui è venuto appena due settimane prima...

Subito si organizza un vero e proprio comitato di accoglienza, ci fanno sedere in cortile, le sedie di plastica vengono coperte con teli colorati, arrivano vassoi pieni di olive, cetrioli, formaggi e salumi, arrivano le bibite ed il caffè.

Vengono a conoscerci i nipoti del nostro accompagnatore, Andrea, che ci guarda insospettito, e Mirella, che comincia subito a recitare le ultime poesie che ha imparato a scuola.

Il fratello di Emil inizia a preparare il barbecue, un altro nipote toglie le sue cose dalla sua stanza, i nostri bagagli vengono presi e sistemati dentro casa; a quanto pare siamo stati catturati da questa ospitalità semplice e fraterna, non saremo rilasciati prima della fine del nostro soggiorno a Craiova, nonostante le nostre rimostranze e i vani tentativi di fughe verso un albergo.

Ogni nostro tentativo di non essere troppo invadenti viene vissuto come un'offesa allo spirito della famiglia, e allora ci adeguiamo, ci mettiamo comodi e dopo un pomeriggio la sensazione è di essere a casa di nostri parenti.

### Voglia di fare

*Giorno 2:* la voce si è sparsa nel quartiere, sono arrivati gli *italiani*, anche se Daniela è romena doc, Emil è nato e cresciuto qui, l'unico componente italiano della delegazione sono io. Molti dei Rom che incontriamo nei campi in cui lavoriamo a Roma sono di Craiova, ma non pensavo così tanti! Da poco si è festeggiata la Pasqua Ortodossa, molti sono tornati a casa. È una giostra di abbracci e sorrisi, facce sorprese, tante, tante persone, adulti e bambini, che abbiamo conosciuto a Roma, ci vengono a salutare. Anche camminando per il quartiere, pare incredibile, ma incontro più facce conosciute qui che nella zona in cui vivo, non riusciamo a fare più di dieci passi senza bere un caffè a casa di qualcuno; diventeremo dipendenti dalla caffeina.

Ma oggi è anche il giorno in cui inizieremo ad incontrare le Associazioni Rom locali, è ora di iniziare a lavorare.

Tutti si mostrano ben disponibili a sottoscrivere accordi di collaborazione, è evidente la voglia di impegnarsi in attività sociali rivolte alla propria gente; molti sono i problemi da affrontare, anche interni alle Associazioni e nel loro rapporto con le Istituzioni locali.

Le organizzazioni Rom sono numerose, ma i loro membri mancano di competenze specifiche, ancora è poco diffusa la pratica progettuale, servono persone con competenze legali, ad esempio, persone in grado di gestire un budget, educatori; quella che certo non manca è la voglia di esserci, di partecipare e di essere protago-

nisti. C'è molto lavoro da fare, ma il terreno, almeno per quel che riguarda i desideri, è un terreno fertile.

### Una sorpresa in prefettura

*Giorno 3:* questa mattina ci svegliamo e troviamo la strada piena di polizia.

È in atto una operazione in tutto il quartiere, poliziotti con il passamontagna nero schierati davanti ad alcune case, quelle più lussuose, cellulari, volanti, giornalisti. Leggeremo sui giornali di domani delle cose sequestrate: qualche pistola, due mazze da baseball, 30.000 euro, 3 televisori al plasma, oro. I giornali parlano di una opera-



Una strada nel quartiere Rom di Craiova

zione senza precedenti contro il crimine. Mi viene spontaneo pensare ai sequestri cui siamo abituati in Italia: kalashnikov, bazooka, automobili blindate, oggetti d'arte, milioni di euro...

Certo nel quartiere vivono alcune famiglie dedite a pratiche poco pulite, certo esistono persone poco raccomandabili, ma impallidiscono di fronte ai nostri camorristi.

Oggi è il giorno degli incontri con le

Istituzioni; la sorpresa più grande sarà incontrare una signora Rom in un ufficio della Prefettura, lavora per il governo ed ha incarichi dirigenziali, è una donna in gamba, siede nel suo ufficio come se fosse la cosa più normale del mondo ma per me, italiano, abituato alla condizione dei Rom in Italia, è un evento straordinario.

In un ufficio dell'Ispettorato Scuola ed Educazione incontriamo il professor Lucien Cherata, un ingegnere votato all'etnografia, appassionato della cultura Rom, ha imparato la loro lingua, il Romanes, e pubblicato a sue spese libri bilingue; si definisce un gagè con il cuore Rom, e non possiamo che confermare.

Ovviamente non tutti gli incontri saranno così accattivanti, con il Prefetto di Craiova la musica è diversa; ci racconta degli imprenditori italiani che lavorano in zona, non tutti esattamente corretti a suo dire, non manca poi una reprimenda all'Italia, per aver perseguito la politica nefasta dei campi Rom, e neanche si lascia sfuggire l'occasione per una bella paternale ai membri delle Associazioni Rom presenti all'incontro: comportatevi bene in Italia, la colpa è vostra se adesso se la prendono con i Romeni.

Per cena a casa si cucina un agnello alla brace, gustoso. Dopo mangiato vorrei fare una passeggiata, per digerire e per vedere il quartiere di sera; impossibile, ci sono i cani randagi e sono pericolosi.

### Se l'Amministrazione latita

*Giorno 4:* oggi il nostro amico Ion, Presidente dell'Organitatie Rromilor Carami-

zari, che sono poi i Rom che fabbricavano tradizionalmente i mattoni, viene a prenderci per accompagnarci in un sobborgo di Craiova ed in un villaggio poco fuori città.

Saliti in macchina, infilati gli occhiali da sole d'ordinanza (qui gli occhiali da sole in auto sono obbligatori come la cintura di sicurezza!) partiamo; apprendo che Fata Luncii è il quartiere "bene" per gli zingari di Craiova, quello dove vivono i Rom che sono stati più bravi a ricavarci uno spazio nella società romena.

Nel sobborgo, un piccolo quartiere di poche case ricavate da edifici abbandonati, ci accoglie una frotta di ragazzini sorridenti; manca tutto, acqua, fogne, riscaldamento, ma ogni casa ha la parabola. A Fata Luncii c'è la connessione wireless ad internet, ma mancano le fognature.

Le persone, come al solito, sono ospitali, tutti si lasciano fotografare sorridendo, ma molti esprimono rabbia contro l'Amministrazione comunale, che si ricorda di loro solo in campagna elettorale. Tra pochi giorni si voterà per il sindaco, tanti sono venuti a fare promesse, ma per tutti è un film già visto. Le case sono incredibilmente piccole, una stanza nella quale dormono i genitori e un numero imprecisato di figli; molte di queste famiglie vivevano in case sequestrate dal regime ai più ricchi, ma dopo l'89 i proprietari hanno visto riconosciuti i loro antichi "diritti", ed i poveri se ne sono dovuti andare. Pochissimi bambini vanno a scuola, qualcuno è stato in Italia per un

po' e ci chiede un aiuto per tornare, qualcuno ci chiede un po' di soldi.

Andiamo via come se avessimo dimenticato qualcosa, di fare qualcosa; ma cosa?

### La vita dura dei Calderas

La realtà che ci aspetta nel villaggio fuori dalla città è però ben peggiore; Rom Calderas, i più tradizionalisti, neanche il comunismo totalitario è riuscito ad assorbirli nel suo impegno assimilazionista. Abbandonati a sé stessi, senza documenti, senza assistenza medica, senza acqua né elettricità, si muovono su carri trainati da cavalli; vivono degli scarti della società circostante, bottiglie vuote da rivendere, metalli da riciclare, scarti delle industrie alimentari per fare il pane. Nessuno di loro è mai riuscito ad emigrare, le generazioni si succedono senza cambiamenti evidenti, nessuno è mai andato a scuola, molti non hanno mai visto un dottore. Le case sono autocostruite con mattoni di paglia e fango, tetti improvvisati, qualcuno ha sistemato un materasso recuperato chissà dove sotto una tettoia e quella è la sua casa. Si spezza il cuore nel vedere un bambino con disabilità gravi, tutto il gruppo si prende cura di lui, ma avrebbe bisogno di ben altro, cure appropriate, riabilitazione, medicine, giochi.

Vogliono qualcosa, soldi, giocattoli, cibo, promesse; non abbiamo niente, una signora anziana ci chiede una birra, compriamo gelati ai bambini, vergognandoci. ■